

**L'INTERVISTA LUCA SOFRI.** Lunedì sera al Bergamo Festival il fondatore e direttore del «Post», molto critico con stampa e telegiornali

## «TANTI BEI RACCONTI MA SPESSO SONO FALSI»

FRANCO CATTANEO

**G**ia dal titolo di un suo libro, «Notizie che non lo erano», uscito per Rizzoli nel 2015 prima della denuncia della post-verità e delle fake news, è evidente il taglio critico di Luca Sofri. Il fondatore e direttore del quotidiano online «Il Post» discuterà di informazione lunedì sera alle 21 al Bergamo Science Center con Tommaso Bellini, ordinario di Fisica applicata presso l'Università di Milano, per Bergamo Festival [Fare la pace](#), in collaborazione con Bergamo-Incontra. Titolo dell'appuntamento: «Informazioni, opinioni, credenze: dov'è la verità?».

**Perché lei dice che i giornalisti non esistono?**

«Il giornalismo è dare strumenti d'informazione e comprensione della realtà in modo che le comunità in cui viviamo funzionino meglio. Un servizio pubblico svolto non solo dai giornalisti come categoria professionale definita formalmente, ma ormai da tantissime persone: enti, imprese, social network, tutti noi».

**Internet è nel mirino, ma lei rovescia il ragionamento e accusa i siti dei grandi giornali tradizionali.**

«La cattiva informazione esiste da sempre, però non veniva svelata, in quanto si autoconservava e continua a farlo. La stessa idea che il problema delle fake news sia il web è un mito inventato dai giornalisti per assolvere se stessi. Con internet siamo tutti diffusori d'informazione corretta e, potenzialmente, anche di quella falsa, ma ci sono pure gli stru-



Luca Sofri, giornalista



Tommaso Bellini, fisico

menti per verificare e svelare le notizie non vere. Nel confronto fra il giornalismo tradizionale e quello dei social network, è il primo ad avere un ruolo molto più rilevante. Le fonti d'informazione principali rimangono i siti delle grandi testate tradizionali e, a mio avviso, la produzione originaria delle falsificazioni è quasi sempre attribuibile al giornalismo professionale. Ci sono tanti esempi. Tutte le volte che si diceva che Fidel Castro era morto la notizia non proveniva da Facebook, bensì dalla homepage di qualche testata, sal-

vo poi farla scomparire e scrivere che c'era un giallo su quella morte».

**Parliamo di informazione e vaccini.**

«Una vicenda emblematica, tanto più che le derive dell'informazione e della politica sono parallele e su molti piani, uno dei quali è la ricerca del consenso continuo: voti e lettori. Quindi allarme, paura, la semina di zizzania: strumenti che generano attenzione o capri espiatori, che nel nostro caso hanno prevalso sugli elementi scientifici».

**Lei osserva che l'Italia è descritta in modo assai distante dalla realtà.**

«Esatto, pensiamo soltanto a temi come criminalità e immigrazione. Oppure a quello più attuale, la crisi politica. Durante la campagna elettorale tutti gli osservatori ci hanno spiegato che non si sarebbe potuta formare una maggioranza di governo realistica. Era chiaro anche dopo il voto e pure oggi, due mesi dopo. Nonostante questo, ogni giorno i giornali ci raccontano che da un momento all'altro si sta formando un'improbabile maggioranza. Sono esempi di come le grandi testa-

te riempiano il vuoto di notizie, o di quelle non sufficientemente allarmanti, facendole diventare sensazionalistiche».

**Bei pezzi da leggere, ma con un solo inconveniente: non sempre del tutto veri.**

«La frase è di un giornale americano che, nell'89, commentava un caso diplomatico-giornalistico relativo a una notizia non vera su Boris Eltsin pubblicata da un quotidiano italiano. Una vicenda illuminante che riguarda la cultura del nostro giornalismo, spinta da molto tempo verso un'idea di racconto avvincente piuttosto che di aderenza alla realtà. Una concezione coltivata sin dalle scuole di giornalismo, in cui si spiega che capacità di scrittura della narrazione e componente letteraria devono avere un peso superiore rispetto a quanto avviene in altri Paesi».

**Ma non è così ovunque?**

«Ultimamente una tendenza di questo genere esiste un po' in tutti i Paesi, però ci sono testate che mantengono autorevolezza e rigore, pur compiendo errori anche loro. C'è, poi, la grande crisi economica del modello di business che sta mettendo in difficoltà tutti: toglie risorse e spinge a ottenere risultati con meccanismi e trucchi più facili. Tuttavia, in America, Germania, Francia, Inghilterra ci sono quotidiani che si contrappongono all'informazione un po' cialtrona e sbrigativa e possono farlo con la coscienza pulita. Da noi, dove il giornalismo sensazionalistico viene da molto lontano, questo non succede».

**Come se ne esce?**

«Il giornalismo italiano non s'è assunto una sufficiente responsabilità del ruolo che ha nel corretto funzionamento della democrazia. Non credo, però, che si possano stabilire nuove regole o nuovi modi per evitare o limitare la circolazione delle false notizie. Penso che tutto sia affidato ad un lavoro di educazione e di coscienza individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

